

Mirabilis Anna ac Ioachimus suus sponsus

di **Bartolomeo Canavese**

Gli abitanti di Chiusa di Pesio, in particolare quelli meno giovani, hanno cara la Chiesa di sant'Anna, che sorge appena fuori paese alla sinistra della via che sale a Vigna, San Bartolomeo e Certosa di Pesio.

Questa Chiesa, di dimensioni ragguardevoli e che assomiglia nella struttura ad un santuario 'fuori le mura', nei secoli passati, e fino agli anni '60 del secolo scorso, è stata un centro di vita religiosa per la Valle del Pesio ed ha alimentato e stimolato attorno a sé numerose attività socio-assistenziali, educative e lavorative.

La storia della Chiesa di sant'Anna della Chiusa è verificata dalle ricerche storiche e dagli scritti di Rino Canavese e Ezio Castellino, pubblicati nella rivista 'Chiusa Antica' e in 'Chiusa di Pesio: dalle origini al duemila', Tomo I, pp 211-212, qui riassunti ed evidenziati a lato nei riquadri particolari o allegati. La chiesa, nella forma e sviluppo attuali, fu costruita negli anni 1683-1700. Aveva il suo Cappellano fisso ed era diretta e amministrata da un Collegio di saggi.

Qualcuno, con fondamento, dirà che si sa quasi tutto della nostra sant'Anna e non è il caso di ripetersi. Tuttavia, con coraggio e modestia, vi riproponiamo ugualmente questa storia, seguendo il filo del nostro racconto leggero e semplice, sempre veritiero, supportato da tradizione e testimonianze.

C'è una scritta latina sul frontespizio della Chiesa, protetta dal piccolo porticato che sta davanti all'ingresso, la quale ha sempre intrigato le persone che sollevavano gli occhi a leggerla, compreso chi scrive; essa si richiama alla vita di sant'Anna e di riflesso anche a quella di Gioacchino suo sposo, genitori di Maria, la madre di Gesù:

"Mirabilis Anna Sterilitatis Moestitiam Ezuisti

(Mirabile Anna hai conosciuto e sconfitto la melanconica tristezza della sterilità)

Ac Laeta Fecunditatis Vestem Induisti"

(per indossare con gioia la veste della tua fecondità)

(*Non Apparebis Ante Cospectum Domini Vacuus* Non ti presenterai a mani vuote davanti al cospetto del Signore).

A noi la storia di Anna e Gioacchino è stata insegnata e raccontata così: Anna e Gioacchino, la coppia, che generò Maria, la madre di Gesù, era ritenuta indegna perché essendo i due sterili e anziani non avevano avuto figli e questo era considerato dagli ebrei un segno della mancanza della benedizione e del favore di Dio. I due si ritirarono in disparte per pregare e ottenere da Dio la grazia che arrivò con l'annuncio di un angelo: "Anna, il Signore ha ascoltato la tua preghiera, tu concepirai e partorirai e si parlerà della tua prole in tutto il mondo". Così avvenne e dopo alcuni mesi Anna partorì. Trascorsi i giorni necessari si purificò, diede la poppa alla bimba chiamandola Maria, ossia 'prediletta del Signore'. I pii genitori, grati a Dio del dono ricevuto, crebbero con amore la piccola Maria, che a tre anni fu condotta al Tempio di Gerusalemme, per essere consacrata al servizio secondo la promessa fatta da entrambi, quando avevano implorato la grazia di un figlio.

Il culto dei genitori della Vergine Maria fu tardivo in Occidente, con inizio timido intorno al 900-1000, mentre nell'Oriente cristiano già nel VI secolo si avevano manifestazioni liturgiche, collegate alle feste mariane come la Concezione e la Natività. Paradossalmente queste due figure, così importanti nella storia della salvezza, non sono ricordate nei Vangeli canonici. Di loro si tratta invece diffusamente nel Protovangelo di S. Giacomo, un vangelo apocrifo del II secolo d.C., dove si narra che Gioacchino, sposo di Anna, era un uomo pio e molto ricco e abitava nei pressi di Gerusalemme; un giorno mentre stava portando le sue abbondanti offerte al Tempio come faceva

ogni anno, il gran sacerdote Ruben lo fermò dicendogli: “Tu non hai il diritto di farlo per primo, perché non hai generato prole”.

Dopo che Maria, all’età di tre anni fu condotta al Tempio di Gerusalemme, per esservi consacrata, Gioacchino non compare più nei testi, a differenza di Anna della quale si dice che visse fino all’età di ottanta anni, inoltre rimasta vedova si sposò altre due volte, avendo due figli la cui progenie è considerata nei paesi di lingua tedesca, come la “Santa Parentela” di Gesù.

Il culto di Gioacchino e di Anna si diffuse prima in Oriente e poi in Occidente; la prima manifestazione del culto in Oriente, risale al tempo di Giustiniano, che fece costruire nel 550 circa a Costantinopoli una chiesa in onore di sant’Anna. L’affermazione del culto in Occidente fu graduale e più tardiva, cominciò verso il X secolo a Napoli e poi man mano si estese ad altre località, al punto che papa Gregorio XIII (1502-1585) decise nel 1584 di inserire la celebrazione di sant’Anna nel Messale Romano, estendendola a tutta la Chiesa.

Gioacchino fu lasciato discretamente in disparte per secoli e poi inserito nelle celebrazioni in data diversa: Anna il 25 luglio dai Greci in Oriente e il 26 luglio dai Latini in Occidente, Gioacchino dal 1584 venne ricordato prima il 20 marzo, poi nel 1788 la domenica dell’ottava dell’Assunta, nel 1913 il 16 agosto, poi, con il nuovo calendario liturgico, il 26 luglio con ricongiungimento alla sua consorte. Infatti è stato Papa san Paolo VI a riunire i due coniugi nella medesima festività, nel 1969, in occasione della riforma del nuovo calendario liturgico. Prima, infatti, erano ricordati in giorni separati: per Anna la ricorrenza era uguale all’odierna, mentre quella di Gioacchino cadeva il 16 agosto. È indubbio che in questa scelta di unione si sia voluta porre l’attenzione sul loro essere coniugi e quindi famiglia, genitori di Maria e nonni di Gesù.

A Sant’Anna è dedicato un inno della Chiesa Cattolica, in lingua latina. Proponiamo di seguito il testo latino e una sua traduzione semi-poetica in italiano delle prime due strofe e delle ultime due. Le quartine del testo latino sono rese con strofe di cinque versi nella traduzione italiana. Le ultime quattro strofe terminano con il ritornello *Annam precàre...[vota non erunt vana]* (nella traduzione italiana: *Rivolgi ad Anna... Pago il tuo cor sarà:*

Si quaèris coèli mùnera,
Quae natus àlmae Vîrginis
Per matrem donat gèntibus
Supra Nàturae arcàna,

Annam precàre; et videris
Propitii lucem sideris,
Ad Annam si confugeris,
Vota non erunt vana.

...

Litis vitae discriminà,
Partus pèricla immineant,
Prolis dona non hàbeant,
Aetas acèrba et cana;
Annam precàre, etc.

Gloria Patri et Filio
Et Spiritui Sancto.
[Sicut erat in principio
Et nunc et semper.
Et in saecula saeculorum.
Amen.]

Italiano (traduzione semipoetica)

Se dell'eterne grazie
Ricolmo andar tu vuoi
Che ai preghi della Vergine
A larga man su noi
Dio spargendo va,

Rivolgi ad Anna il ciglio
E il cor divoto e pio;
Se implori il suo sussidio,
Contento il tuo desio,
Pago il tuo cor sarà.

...

D'incerta causa l'esito,
Del parto il gran periglio
Ti turba, oppur desideri
L'amato don d'un figlio
In fresca o in vecchia età?
Rivolgi ad Anna, etc.

Sia laude al Padre, al Figlio
Ed all'Amor superno,
Qual era da principio,
Ora nel giro eterno,
Del tempo che verrà.

<https://it.wikipedia.org/wiki/Sant%27Anna>

La popolazione di Chiusa di Pesio del capoluogo e delle frazioni aspettava ogni anno con gioia la Festa di sant'Anna del 26 luglio e vi partecipava in massa. La Festa si accompagnava anche al detto popolare "*sant'Ana tanta mana, san Burtmé a lé buna a lavà i pé*", con esplicito riferimento alle piogge temporalesche di fine estate ancora utili ad irrorare i campi e i prati se scendevano per la data della festa di sant'Anna. Vicino alla Chiesa di sant'Anna c'erano il mulino '*d sant'Ana* e l'osteria '*d Vigi d sant'Ana* e questi due esercizi insieme alla Chiesa esercitavano un notevole richiamo sulle genti che vivevano disperse nelle campagne limitrofe, che scendevano dalla Valle e venivano da Gambarello, attraversando il greto del torrente Pesio proprio all'altezza della Chiesa. Venne il giorno in cui il mulino interruppe la sua attività e Vigi trasferì l'osteria nel Balou (oggi piazza Tre Medaglie), dove fu per anni la Trattoria Italia. Al posto del mulino prese a funzionare una segheria, e il movimento dell'osteria venne in parte rilevato dall'*ostu del Moretu*, situato più a valle quasi all'ingresso del paese e gestito negli ultimi tempi da Piéré Ellena e famiglia. La Festa di sant'Anna comprendeva insieme il 'sacro' e il 'profano', ossia le funzioni religiose e le forme di intrattenimento. Quest'ultime furono garantite per anni dalla famiglia di Piéré Ellena, che montava per l'occasione una grande tenda che fungeva da ristorante temporaneo all'aperto. Al mulino e alla segheria giungeva copiosa l'acqua derivata dal torrente Pesio molto più a monte, che prima azionava le macchine dell'officina del fabbro *Chelino du martinèt*. Fino alla metà degli anni '50, nella primavera, a sant'Anna si andava in processione per le *Rogationi*, per pregare Dio e sant'Anna che non facessero mancare la pioggia durante l'estate. Si partiva presto, alle 6.00, dalla Chiesa parrocchiale, subito terminata la 'messa prima', anticipata alle ore 5.30, e in processione

salmodiando si raggiungeva la Chiesa di sant'Anna, che era una delle tre mete scelte per le *Rogationi*, le altre due erano la Cappella di *san Giuàn* e quella di *san Bastiàn*.

Dopo i fasti secolari della sua storia, la Chiesa di sant'Anna è entrata in una fase di vita crepuscolare, ha conosciuto dei cambiamenti e delle trasformazioni, senza che mai si sia interrotto il feeling tra il popolo di Chiusa e la sua Chiesa. Sono stati sempre presenti, e a tutt'oggi lo sono, i devoti, i fedeli, gli amici, che hanno sempre cercato di proporsi e di prendersi cura di sant'Anna. I vari passaggi sono stati approvati e diretti dalla Chiesa Parrocchiale e dal Comune nelle prime fasi e poi dal Comune, che oggi della Chiesa ha la proprietà.

Allegati:

N. 14 Anno Dicembre 2008 14 p. 16 Sant'Anna

N. 14 Anno Dicembre 2008 14 p. 17 Sant'Anna

N. 14 Anno Dicembre 2008 14 p. 23 Sant'Antonino

La chiesa campestre di S. Anna

Ezio Castellino



Quando e perché S. Anna sia diventata la copatrona di Chiusa Pesio non è dato saperlo in quanto le memorie si perdono nel tempo.

La festa dedicata alla Santa era fra le più sentite dalla popolazione: nei nove giorni festivi precedenti il 26 luglio (giorno di S. Anna), le Confraternite di S. Rocco e della S. S. Annunziata per l'occasione mettevano da parte la acerrima rivalità ed insieme salivano in processione alla chiesa campestre, posta appena a monte del paese, lungo la strada che conduce verso l'alta valle.

I Botteri nelle sue "Memorie storiche e statuti antichi di Chiusa di Pesio" sostiene che "alcuni sono d'avviso che siano state istituite per ottenere da Dio col'intercessione della santa la benedizione della campagna. Ma come dalle carte si conosce essere il paese stato minacciato dall'invasione di un morbo contagioso, così pare supponibile, che in quell'anno si sia fatto dal paese un qualche voto alla sua celeste Patrona. Il quale essendo stato esaudito, abbia preso ad accrescersi la devozione a S. Anna ed il concorso al Santuario di Lei". Il Botteri potrebbe forse riferirsi ad una novena promossa nel 1742 dal Comune per richiedere la protezione di S. Anna dal terribile morbo della peste che, anche grazie alla tempestiva attivazione di uno stretto cordone sanitario, questa volta non si propagò nella Valle tenendo indenne la popolazione dalla terribile pandemia.

Terminata la tradizione delle processioni, rimase per molti anni la consuetudine della merenda familiare consumata nei prati adiacenti la chiesa il giorno dopo la festa, la cosiddetta "S. Anna". Alla fine degli anni ottanta dello scorso secolo la Pro Loco rilanciò la festività organizzando una serie di apprezzati concerti di musica classica che trovavano nella perfetta acustica della chiesa una cornice ideale. Ai giorni nostri anche questa usanza è scomparsa e la festa in onore di S. Anna è ormai limitata ad una S. Messa sempre molto partecipata dai fedeli, segno questo di un sentimento religioso verso la "mamma della Madonna" che permane sempre forte fra i chiusani.

Ma come mai venne costruita appena a monte del paese questa grande chiesa a forma quadrata con 15 metri di lato ed una volta a cupoline sostenute da quattro poderosi pilastri situati centralmente?

Già prima dell'anno 1506 vi era sul luogo una cappella identificata come "Roterina" con attigua una casetta che probabilmente ospitava un cappellano o un eremita.

Durante il periodo che intercorre fra il 1683 ed il 1700 queste due modeste costruzioni vennero sostituite dall'attuale chiesa e da un alloggio per il cappellano ad essa assegnata

(la data della probabile ultimazione del fabbricato è testimoniata da un "1700" inciso su una pietra della parete del fabbricato che prospetta verso il cortile interno).

"Preso che ebbe radice nell'animo del popolo la devozione a S. Anna - sostiene ancora il Botteri - non andò guari che le molte grazie ottenute per sua intercessione procacciarono al santo luogo una grande venerazione, e niuno era che non si votasse a S. Anna nelle tribolazioni e nelle avversità. E ancora ai giorni nostri (1892 n.d.r.) la prima parola che spontanea esca dal cuore e dalla bocca di chi viene improvvisamente incolto da qualche dolore o sventura è "Oh! S. Anna". La devozione verso la santa non fece che accrescersi nel tempo, come è testimoniato da una serie di ex voto ancora presenti all'interno della chiesa.

Alcuni di questi erano impreziositi da piccoli diamanti e nel gennaio del 1799 il Comune si trovò costretto ad asportarli per inserirli in uno degli innumerevoli batzelli ai quali fu sottoposta la comunità chiusana al tempo della dominazione francese.

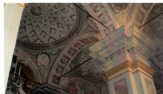
Il 12 aprile del 1712, dopo la benedizione nella Chiesa Parrocchiale, vennero trasportate con una solenne processione nella chiesa di S. Anna due belle statue lignee raffiguranti la copatrona di Chiusa Pesio e S. Gioacchino. Segui una grande festa patrocinata dall'amministrazione comunale con una elargizione di 70 lire.

In alto: una panoramica della chiesa negli anni quaranta.

Sotto: l'altare.

Nella pagina seguente: in alto, un particolare della volta a cupoline; al centro, un ex voto del 1907; in basso, il ritratto del frate certosino.





Nel 1761 il Comune, sulla scia del successo suscitato da strutture simili dei paesi vicini, si prese l'onore di costruire nella zona attigua alla chiesa un grande e razionale fabbricato per ospitare coloro che volevano dedicarsi ad esercizi spirituali. La struttura era caratterizzata, e lo è in gran parte tuttora, da un chiostro interno che, sviluppandosi su due livelli, immetteva in numerose stanze indipendenti. Non mancavano degli ambienti comuni collocati al piano terra nella manica del fabbricato addossato alla chiesa.

Il comune nel corso degli anni, oltre ad erogare periodiche somme di denaro per le riparazioni e gli abbellimenti degli edifici, si riservò di nominare sempre i cappellani, provvedendo anche al loro accostamento con stipendi annui. I cappellani erano affiancati alcune volte da "eremiti" che svolgevano probabilmente le funzioni di custode e sacrista, alloggiando nella modesta casetta posta fra la chiesa ed il torrente. Questi "eremiti" si mantenevano con piccoli lavori come è testimoniato dalla circostanza, riportata da Rino Canavese nella sua ponderosa pubblicazione "Chiesa Pesio: dalle origini al duemila", nella quale l'Amministrazione comunale in occasione dei festeggiamenti per il matrimonio del Principe di Piemonte con Anna Cristina d'Orléans organizzò un grande falò sul poggio di Mirabello utilizzando "fascine di bosco di castagno acquistate dall'eremita di S. Anna".

Tra i numerosi cappellani succedutisi alla guida della chiesa campestre di S. Anna spiccano due figure particolarmente significative. Uno fu il padre certosino don Emanuele Ugo (al secolo Luigi Felice Maria Vergnasco di Torino) che, scacciato nel 1802 con i suoi confratelli dalla Certosa di Pesio dopo la soppressione degli ordini religiosi, si stabilì a S. Anna dove vi rimase per 20 anni insegnando a leggere, scrivere e a far di conto alle giovani di Chiusa, allora sprovviste di qualsiasi tipo di istruzione scolastica.

Secondo la tradizione la figura dell'frate, venerata come un santo uomo, venne fissata nel dipinto situato in una lunetta della piccola sacrestia.

La seconda figura di rilievo fu don Michele Vallauri il quale, disponendo di un discreto patrimonio personale, intraprese

numerosi restauri della chiesa e nel 1844 progettò e diresse la costruzione del campanile. Sorprendentemente in compenso di tanto lavoro don Vallauri, venne citato a comparire davanti al consiglio comunale per rendere conto della sua amministrazione e presentare l'inventario. Il sacerdote rispose al fautore dell'inchiesta ricordando di non aver novità al momento della sua nomina come cappellano alcun inventario e sottolineando come, quando aveva accettato l'amministrazione della chiesa di S. Anna, l'edificio era in condizioni disastrose, mentre ora lo restituiva restaurato e con un campanile. Don Vallauri, inoltre presentò un conto nel quale si accollava gran parte delle spese dichiarando che, se non fosse stato approvato, ne avrebbe esibito un altro in base al quale il comune avrebbe dovuto rimborsargli una notevole somma. Come era prevedibile i consiglieri, approvando il primo conto, riconfermarono la fiducia al cappellano, ma questi, sicuramente amareggiato dalla vicenda, rinunciò all'incarico. Nel 1868, in seguito alla promulgazione della legge sull'incameramento dei beni degli enti morali e delle opere pie, tutte le proprietà di S. Anna vennero in potere al Regio Demanio. Tre anni dopo la parte del fabbricato utilizzata per esercizi spirituali venne messa all'asta e acquistata dal Comune, per destinarlo ad istituto di educazione lazzaretto in caso di epidemie; nel 1936 il grande edificio, visto il mancato utilizzo, venne venduto a privati e da questi convertito ad uso abitativo con spazi per la lavorazione della frutta. Nel 1954 negli ampi locali venne orga-



nizzato un pranzo elettorale, in onore del deputato Vittorio Benzevio, con la presenza di un centinaio di invitati.

Dal canto suo la chiesa, che dal 1868 dopo la morte dell'ultimo cappellano rimase chiusa tutto l'anno tranne che nel giorno della festa della santa, ripassò dal Regio Demanio al Comune di Chiusa Pesio. Dopo un lungo periodo di trascuratezza negli ultimi decenni sono stati effettuati alcuni lavori, quali l'integrale rifacimento del tetto, l'intonacatura esterna dell'edificio verso la strada provinciale e la ripittura dell'ambiente interno. Attendono un doveroso restauro, la originale decorazione dell'altare con stucchi che inquadrano una serie di ovali che riproducono scene di vita di S. Anna, la volta a cupoline, caratterizzata da ardite prospettive geometriche, le statue di S. Anna e S. Gioachino, e la facciata ingentilita da un porticato che appare in tutta la sua sobria eleganza nel dipinto ottocentesco, riprodotto nella stampa per i soci dell'anno 2008 di "Chiusa Antica". La chiesa di S. Anna da alcuni mesi è parte del percorso autoguidato della Roccarina che, partendo dalla vicina sede del Parco Naturale Alta valle Pesio e Tanaro, conduce alla scoperta delle maggiori realtà storiche della zona.



In uno dei numeri precedenti della nostra rivista abbiamo tratteggiato la figura del santo patrono della parrocchia di Chiasso Pesio, desumendo le notizie da uno studio realizzato da monsignor Claudio Cuniberti, prevosto dal 1930 al 1915, e pubblicato da don Colaia sul bollettino parrocchiale del settembre 1958. In questo scritto don Cuniberti afferma che il nostro sant'Antonino appartiene al novero dei martiri cristiani annuolati nella legione Tebea.

In mancanza di fonti scritte a noi note, conservate nell'archivio parrocchiale oppure nella curia vescovile di Mondovì (informazioni specifiche non si riscontrano ad esempio nella relazione svolta nel 1583 dal visitatore apostolico monsignor Scarampi e neppure nelle varie relazioni dei parroci che si sono susseguite a Chiasso nel Sette-Ottocento), presumiamo che il sacerdote si sia avvalso dell'iconografia locale. In particolare dovette trarre spunto dall'ancora che troneggia sull'altar maggiore, da alcuni studiosi attribuita al pittore e architetto Sebastiano Tanico (Cherasco 1641-Torino 1710), dove il santo è ritratto nelle vesti di un soldato romano. L'abbigliamento è riccamente pari pari nella chiesa della SS. Annunziata, sia nell'affresco esterno, collocato sulla destra poco sotto il timpano, sia in quello di metà ottocento dipinto nel coro. Identico discorso vale per la statua che troneggia sulla facciata della parrocchia, risalente però solo al 1934. Esiste pure una tela ottocentesca all'interno della cappella di sant'Antonino (o Antonietto) delle Combe, dove il santo è presentato nell'atto di reggere lo stendardo con croce rossa in campo bianco, richiamo palese allo stemma di casa Savoia. Ma possediamo una raffigurazione ben più antica, e precisamente all'interno della cappella di san Bernardo: il politico, che il Bottani data al 1507 (scambiando però il santo con Antonio abate), nello scomparto di destra ci prospetta un sant'Antonino paludato con un ricchissimo abito nobiliare e armato di un'enorme spada. Facciamo infine presente, a puro titolo di informazione, che a sant'Antonino era contestato anche l'oratorio, adagiato ai piedi dell'antica parrocchia sul Paschero, poi ricostruito nelle immediate vicinanze e intitolato a san Rocco (Relazione Scarampi, 1583).

Alcune circostanze ci inducono tuttavia a sostenere che in origine il santo della parrocchia chiassina non fosse il legionario romano, bensì Antonino di Apamea (Siria). La passio

di questo martire è andata perduta, ma le notizie riportate nei sinassari bizantini sono sufficienti per ricostruire a grandi linee il racconto della sua vita. Nato ad Anabazos nel I secolo, scalpellino di mestiere, passando un giorno vicino ad Apamea rimproverò i pagani che adoravano i loro idoli. Su richiesta del vescovo, iniziò in città la costruzione di una chiesa in onore della Santissima Trinità, ma fu assalito dagli stessi pagani e ucciso. Aveva appena vent'anni. Riguardo al suo corpo, si racconta che fu smembrato e poi sepolto in una caverna dove il vescovo fece costruire una basilica a lui dedicata e distrutta nel VII secolo. Allora le reliquie sarebbero state portate da un certo Fiesto nella Noble-Vall in Francia. Ma da qui alcune passarono a Pamiens (Francia) e altre furono trasferite a Palencia (Spagna). Col passare del tempo gli abitanti di Pamiens, perduta la memoria della traslazione da Apamea, videro in Antonino un santo locale. Per questo, il martire è noto anche con il nome di Sant'Antonino di Pamiens (Avvenire, 2-9-2007).

Il primo, e inequivocabile indizio che ci induce a sostenere la tesi della sostituzione di persona è che il martire siriano viene festeggiato dalla cristianità il 2 settembre, data già segnalata nel 1583 nella relazione di monsignor Scarampi a proposito della Chiasso, mentre la festa del legionario Antonino ricorre solo il 30 settembre. E poi le relazioni dei parroci concordano nell'affermare che la reliquia del santo conservata in parrocchia, e cioè il cranio sino alla mandibola (attualmente imperibile), è priva di un dente, donato alla parrocchia di Entracque nel corso di una visita pastorale. Ebbene, la chiesa di Entracque è dedicata al martire di Apamea. Pare poco attendibile l'elargizione di una reliquia apocrita, vale a dire di un altro santo, anche se omonimo. E ancora una terza attinenza. La riprendiamo testualmente da chi l'ha concepita, vale a dire lo storico Giorgio Beltratti, che nel suo volume dedicato alla Certosa di Pesio (p. 331, nota 6) ipotizza: "Detta parrocchiale assunse probabilmente il titolo di S. Antonino per essere stata costruita dai monaci della grande abbazia o Sacra di S. Michele della Chiasso, in valle Susa, abbazia che sorgeva nei pressi del paese di S. Antonino. È da notare che Chiasso Pesio era stata donata, assieme ad altri paesi ed abbazie "villani de Chusa de Moroz cum appendici suis" il 31 dicembre 1162 dall'imperatore Federico I il Barbarossa all'abate Stefano di San Michele della Chiasso, prima che questi si recasse a prendere la direzione della grande abbazia di Cluny (...). Sebbene il dominio della abbazia di valle Susa sia stato di breve durata è probabile che la costruzione della parrocchiale di S. Antonino sia dovuta a quei monaci". Manco a dirlo, il sant'Antonino di Susa è nuovamente quello di Apamea.

Perché si sarebbe verificato questo scambio di identità? Il motivo dell'annullamento di una miriade di santi nelle file dell'esercito romano va attribuito al crescente prestigio assunto sin dal XIII-XV secolo della legione Tebea, fortemente "sponsorizzata" da casa Savoia che nel 1434 fondò anche l'ordine cavalleresco di san Maurizio, cosicché la religiosità popolare prima (riscontabile ad esempio nell'affresco della cappella di san Bernardo, che rappresenta una sorta di evoluzione del personaggio) e la storiografia ufficiale poi (nell'Historia di Guglielmo Baldesano, storico della Chiesa nell'età della Controriforma, pubblicata tra Cinque e Seicento, i martiri tebei salgono di colpo da quattro a oltre un centinaio) finirono con l'assegnare la lancia e la spada anche al nostro modesto scalpellino.



Sopra: veduta dell'antica parrocchia collocata sul Paschero